

Il Nuovo Corso del Kazakhstan: Il Partito Adilet Stravince le Elezioni e Inizia l'Era del Kurultai

Di Domenico Palmieri

Le elezioni parlamentari in Kazakhstan del 23 agosto 2026 hanno sancito una svolta storica per l'architettura istituzionale del Paese centroasiatico, registrando la schiacciante vittoria del neonato partito filogovernativo Adilet, che ha conquistato il 71,17% dei voti assicurandosi ben 110 seggi su 145. La consultazione ha registrato un'affluenza alle urne del 74,08% su oltre 12,6 milioni di aventi diritto ed ha formalmente avviato la transizione definitiva verso un sistema legislativo unicamerale sotto la guida del Presidente Kassym-Jomart Tokayev.

A seguito della convalida dei dati da parte della Commissione Elettorale Centrale (CEC), il 28 agosto 2026 si è aperta ufficialmente ad Astana la prima sessione della prima convocazione del Kurultai, il nuovo parlamento monocamerale nato dalla profonda riforma costituzionale approvata tramite referendum lo scorso marzo.

Il voto, svoltosi interamente tramite un sistema proporzionale a liste bloccate in un unico collegio nazionale, prevedeva una soglia sbarramento al 5%. Oltre al trionfo di Adilet (formazione nata dalla fusione della storica forza di maggioranza Amanat con altre sigle), altre quattro forze politiche sono riuscite a fare il loro ingresso nel Kurultai:

Adilet: 110 seggi (71,17%)

Auyl (Partito Agrario): 10 seggi (6,26%)

Respubblica (Pro-business): 9 seggi (5,56%)

Ak Zhol (Democratico/Imprenditoriale): 8 seggi (5,21%)

Partito Socialdemocratico Nazionale (OSDP): 8 seggi (5,11%)

Sono rimasti esclusi dal riparto il Partito Popolare e il movimento ecologista Baytaq, non avendo superato il quorum richiesto.

La seduta inaugurale del Kurultai del 28 agosto ha segnato il superamento del vecchio assetto bicamerale, precedentemente diviso tra Mazhilis e Senato. Durante questa prima sessione, convocata per decreto presidenziale, sono stati definiti i ruoli di leadership interni e le prime commissioni legislative.

I sostenitori del nuovo corso ("Jana Qazaqstan", il Nuovo Kazakhstan) evidenziano che il Kurultai concentrerà in un'unica assemblea snella ed efficiente l'intero iter legislativo, velocizzando l'adozione

delle leggi a tutela degli investimenti stranieri e dello sviluppo digitale. Al contempo, la nuova intelaiatura istituzionale prevede tutele come la quota di rappresentanza obbligatoria del 30% per donne, giovani e persone con disabilità all'interno delle liste.

Mentre gli osservatori della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) hanno promosso la regolarità e la trasparenza delle operazioni di voto, le missioni internazionali del Consiglio d'Europa e dell'OSCE (ODHIR) hanno espresso pareri più sfaccettati.

L'insediamento del Kurultai dota ufficialmente il Kazakhstan di un quadro governativo stabile, cruciale per navigare la complessa diplomazia multi-vettore della regione nei rapporti con Unione Europea, Cina e Russia.

Kazakhstan's New Era: Adilet Party Secures Landslide Victory as the New Kurultai Convenes

Written by Domenico Palmieri

The snap parliamentary elections held in Kazakhstan on August 23, 2026, marked a historic milestone in the Central Asian nation's constitutional overhaul. The newly established pro-presidential Adilet party achieved a resounding victory, capturing 71.17% of the vote and claiming 110 out of 145 seats in the legislature. With a robust voter turnout of 74.08% from over 12.6 million eligible citizens, the election successfully consolidated the political reforms initiated by President Kassym-Jomart Tokayev.

Following official certification by the Central Election Commission (CEC), the first session of the first convocation of the Kurultai—Kazakhstan's new unicameral parliament—officially commenced in Astana on August 28, 2026. This replaced the previous bicameral system following a massive constitutional reform approved via referendum earlier this March.

The election was conducted under a closed party-list proportional representation system within a single nationwide constituency, applying a 5% electoral threshold. Alongside the landslide victory of Adilet (formed by the structural integration of the former ruling party Amanat), four other political parties successfully entered the single-chamber parliament:

Adilet: 110 seats (71.17%)

Auyl (Agrarian Party): 10 seats (6.26%)

Respublica (Pro-business): 9 seats (5.56%)

Ak Zhol (Democratic/Business): 8 seats (5.21%)

Nationwide Social Democratic Party (OSDP): 8 seats (5.11%)

ISIA – ISTITUTO ITALIANO PER L'ASIA

Piazza Cola di Rienzo, 92 – 00192 – ROMA

Tel.: +39.06.56548652

www.istitutoisia.it

e-mail info@istitutoisia.it

Pec: istitutoisia@pec.it

C.F. 96469510588

The People's Party of Kazakhstan and the Green Party "Baytak" failed to clear the mandatory 5% threshold and received no mandates.

The inaugural meeting on August 28 finalized the dissolution of the old bicameral structure, which previously split legislative duties between the Mazhilis and the Senate. Convened via presidential decree, this first session focused on appointing inner leadership bodies and selecting parliamentary committee chairs.

Proponents of the "Jana Qazaqstan" (Fair/New Kazakhstan) blueprint claim that the Kurultai will significantly accelerate lawmaking processes by centralizing legislative considerations into a single, efficient assembly. This is expected to streamline economic modernization and reinforce legal protection for foreign investments. Furthermore, the system incorporates modernized civic regulations, including a mandatory 30% candidate list quota for women, youth, and people with disabilities.

While international observers from the Commonwealth of Independent States (CIS) praised the transparency and legitimacy of the electoral process, reports from Western monitors presented a more nuanced view.

The baseline assembly of the Kurultai effectively provides Kazakhstan with institutional stability. This structure will be vital as Astana continues to balance its multi-vector foreign policy among the European Union, China, and Russia.

Il presidente turkmeno delinea le cinque priorità per l'ottavo meeting consultivo dei capi di stato Asia centrale-Azerbaigian

Di Domenico Palmieri e Fabio Indeo

Ai primi di ottobre il Turkmenistan ospiterà l'ottavo meeting consultivo dei capi di stato dell'Asia centrale ed Azerbaigian nel centro turistico nazionale di Avaza sul mar Caspio. Questo tradizionale incontro annuale ad alto livello è stato preceduto da una riunione informale tenutasi a fine luglio in Kirghizistan, che ha visto per la prima volta la partecipazione dell'Azerbaigian come membro di fatto del format di dialogo C6 (le cinque repubbliche centroasiatiche + la repubblica caucasica dell'Azerbaigian, ammessa nel summit 2025). Per l'occasione il presidente turkmeno Serdar Berdimuhamedov ha identificato cinque priorità all'interno di un'agenda provvisoria di discussione,¹ che riflettono le problematiche esistenti, i

¹ <https://www.turkmenistan.gov.tm/en/post/108808/president-turkmenistan-presents-draft-agenda-upcoming-high-level-summit-avaza>

potenziali ambiti di cooperazione, le rinnovate prospettive di dialogo, la promozione di un approccio prettamente regionale, incentrato sul perseguimento degli obiettivi e degli interessi delle cinque repubbliche dell'area e dell'Azerbaijan. Da notare che queste priorità andranno declinate anche sulla base dell'importante Dichiarazione di Cholpon Ata concordata nel corso del summit del luglio scorso, che prevede l'impegno congiunto dei sei capi di stato per promuovere un'ampia cooperazione regionale. Secondo il presidente Berdimuhamedov, le cinque priorità sulle quali intensificare la cooperazione vengono così delineate:²

Sicurezza e stabilità: confronto tra le parti sulle principali questioni regionali ed internazionali legate alla pace, sicurezza e stabilità, che implica la possibilità di promuovere un approccio comune sul tema della sicurezza, non soltanto nelle organizzazioni multilaterali internazionali ma anche in ambito regionale, in modo particolare sull'Afghanistan in quanto il mantenimento della stabilità appare propedeutico alla realizzazione di corridoi infrastrutturali ed energetici concepiti per attraversare il paese;

Diplomazia: rafforzamento della cooperazione politica e diplomatica tra le repubbliche dell'Asia centrale e l'Azerbaijan, promuovendo un proficuo dialogo che consenta di rafforzare un approccio regionale;

Economia e logistica: rafforzare i legami economici e commerciali, espandere la cooperazione nel settore energetico e nello sviluppo dei corridoi di trasporto sostenibili. Si tratta di una priorità sulla quale convergono gli interessi di tutti gli attori coinvolti, in quanto il coinvolgimento di queste nazioni in corridoi infrastrutturali di trasporto ed energetici consentirà loro un regolare accesso ai mercati internazionali, diversificando le rotte d'esportazione ed aumentando il proprio status politico. Nel caso del Turkmenistan, la partecipazione al Middle Corridor risulta essenziale per garantire lo sviluppo di un corridoio infrastrutturale alternativo per accedere ai mercati europei, fondato su un'approfondita cooperazione con Azerbaijan ed Uzbekistan: parallelamente, il Turkmenistan mira ad aprire un ulteriore corridoio di trasporto (in collaborazione con il Kazakhstan) che attraverserebbe l'Afghanistan garantendo l'accesso ai porti pachistani sull'Oceano Indiano;

Ambiente e clima: discussione su misure congiunte per proteggere l'ambiente e favorire l'adattamento al cambiamento climatico, garantire un uso equo e razionale delle risorse idriche dei fiumi Amu Darya e Syr Darya, coordinare gli sforzi per il recupero del Mare d'Aral. La vulnerabilità dell'Asia centrale agli effetti del cambiamento climatico impone la necessità di adottare iniziative comuni per contenere le

2 <https://orient.tm/en/posts/102996>; <https://eurasianet.org/central-asian-states-azerbaijan-create-roadmap-for-cooperation>

implicazioni negative, mentre un dialogo basato sulla fiducia attraverso il quale si arrivi ad una gestione regionale integrata e condivisa della risorsa idrica costituirebbe un risultato significativo;

Dimensione umanitaria: sviluppo di legami culturali, educativi, scientifici ed ampliamento degli scambi di studenti e giovani. Il coinvolgimento dei giovani (maggioranza demografica all'interno di queste repubbliche) in iniziative scientifico-educative consentirebbe di rafforzare la dimensione regionale della collaborazione, con un focus particolare sugli aspetti culturali condivisi che connotano queste nazioni

Turkmen President Outlines Five Priorities for the 8th Central Asian-Azerbaijan Consultative Meeting

Written by Domenico Palmieri and Fabio Indeo

In early October, Turkmenistan will host the Eighth Consultative Meeting of Central Asia and Azerbaijan's Heads of State at the national tourist center of Avaza on the Caspian Sea. This traditional annual high-level meeting was preceded by an informal meeting held in late July in Kyrgyzstan, which Azerbaijan attended for the first time as a de facto member of the C6 format (the five Central Asian republics plus the Caucasian Republic of Azerbaijan, officially admitted in the occasion of the 2025 summit). In his speech, Turkmen President Serdar Berdimuhamedov identified five priorities within a provisional agenda for discussion,³ which reflect existing problems, potential areas of cooperation, renewed prospects for dialogue, and the promotion of a purely regional approach, focused on pursuing the objectives and interests of the five republics in the area and Azerbaijan.

It should be noted that these priorities will also be based on the important Cholpon Ata Declaration agreed during the summit last July, which calls for the joint commitment of the six heads of state to promote broad regional cooperation.

According to President Berdimuhamedov, the five priorities for intensifying cooperation are outlined as follows:⁴

Security and stability: discussion between the parties on key regional and international issues related to peace, security, and stability, which includes the possibility of promoting a common approach to security, not only within multilateral international organizations but also at the regional level, with a specific focus

³ <https://www.turkmenistan.gov.tm/en/post/108808/president-turkmenistan-presents-draft-agenda-upcoming-high-level-summit-avaza>

⁴ <https://orient.tm/en/posts/102996>; <https://eurasianet.org/central-asian-states-azerbaijan-create-roadmap-for-cooperation>

on Afghanistan, as maintaining stability appears essential to the creation of infrastructure and energy corridors designed to cross the country;

Diplomacy: strengthening political and diplomatic cooperation between the Central Asian republics and Azerbaijan, promoting a fruitful dialogue that will strengthen a regional approach;

Economy and logistics: Strengthen economic and trade ties, expand cooperation in the energy sector, and develop sustainable transport corridors. This is a priority that aligns the interests of all stakeholders, as these nations' involvement in transport and energy infrastructure corridors will provide them with consistent access to international markets, diversifying export routes, and enhancing their political status. In the case of Turkmenistan, participation in the Middle Corridor is essential to ensure the development of an alternative infrastructure corridor to access European markets, based on in-depth cooperation with Azerbaijan and Uzbekistan. In parallel, Turkmenistan aims to open an additional transport corridor (in collaboration with Kazakhstan) that would pass through Afghanistan and provide access to Pakistani ports on the Indian Ocean.

Environment and climate: Discussion of joint measures to protect the environment and promote adaptation to climate change, ensure equitable and rational use of water resources from the Amu Darya and Syr Darya rivers, and coordinate efforts to restore the Aral Sea. Central Asia's vulnerability to the effects of climate change requires joint initiatives to mitigate its negative impacts, while a trust-based dialogue leading to realize an integrated and shared regional management of water resources would be a significant achievement.

Humanitarian dimension: Development of cultural, educational, and scientific ties and expansion of student and youth exchanges. Involving young people (the demographic majority in these republics) in scientific and educational initiatives would strengthen the regional dimension of collaboration, with a particular focus on the shared cultural aspects that characterize these nations.

La Georgia ribadisce la propria centralità strategica nel corridoio transcaspico

Di Fabio Indeo

La normalizzazione delle relazioni tra Azerbaigian ed Armenia e la prospettiva di realizzare il corridoio di Zangezur (nell'ambito del progetto Trump Route of International Peace and Prosperity) - aprendo così una rotta di trasporto alternativa nel Caucaso Meridionale lungo la direttrice est-ovest del Middle Corridor che non transiterà per il territorio georgiano – ha spinto il governo georgiano ad intraprendere

ISIA – ISTITUTO ITALIANO PER L'ASIA

Piazza Cola di Rienzo, 92 – 00192 – ROMA

Tel.: +39.06.56548652

www.istitutoisia.it

e-mail info@istitutoisia.it

Pec: istitutoisia@pec.it

C.F. 96469510588

un attivismo politico e delle azioni che mirano a rafforzare il tradizionale ruolo di Tbilisi come perno logistico fondamentale nell'architettura di connettività incentrata sul corridoio di trasporto transcaspico. Negli scorsi mesi, il governo georgiano ha deciso di voler riprendere il controllo del progetto del porto in acque profonde di Anaklia, sulla costa del Mar Nero, terminal infrastrutturale fondamentale per rafforzare la capacità di trasporto nell'ambito del Middle Corridor ed il ruolo di Tbilisi come crocevia logistico per raggiungere i mercati europei. Inizialmente un consorzio di compagnie georgiane e statunitensi avrebbe dovuto procedere alla realizzazione, ma nel 2020 il contratto di 2,5 miliardi di dollari venne cancellato: quattro anni dopo, il contratto venne riassegnato ad un consorzio di compagnie cinesi prima dell'attuale decisione del governo di Tbilisi di riprenderne il controllo. Le autorità georgiane intendono sviluppare l'infrastruttura portuale secondo un modello che garantisca allo stato la proprietà e la gestione del porto, aprendo ad investitori ed operatori stranieri con il compito di sviluppare i terminal container: entro il 2029 dovrebbe concludersi la prima fase di sviluppo, rendendo operativo il porto, nell'ambito di un programma di investimenti sulle infrastrutture strategiche nazionali - del valore di 7 miliardi di dollari che dovrebbe essere completato nel 2032 - che, in aggiunta ad Anaklia, prevede l'ammodernamento della rete ferroviaria ed il completamento della rete autostradale ad alta velocità.⁵

Questa decisione su Anaklia mira a potenziare e legittimare il ruolo della Georgia nell'architettura di connettività infrastrutturale est-ovest: in quest'ottica, la visita ufficiale del Presidente uzbeko Mirziyoyev nel luglio scorso rappresenta un significativo passo in avanti. Oltre ad aver elevato di grado le relazioni bilaterali, inaugurando di fatto un partenariato strategico, Tbilisi e Tashkent hanno identificato i temi della connettività regionale e dello sviluppo delle infrastrutture come priorità strategiche della cooperazione bilaterale, in quanto la partecipazione di entrambe al Middle Corridor è foriera di vantaggi economici, logistici e geopolitici di notevole rilevanza.⁶

Visto il nuovo approccio georgiano su Anaklia, favorevole al coinvolgimento di molteplici partner esteri, l'Uzbekistan potrebbe essere interessato a partecipare al progetto logistico, confermando l'interesse di Tashkent a favorire lo sviluppo dei porti georgiani sul Mar Nero, come Poti e Batumi.⁷ Entro il 2027 dovrebbe essere operativo nei porti di Poti un centro logistico con una capacità di 500 mila tonnellate per garantire l'accesso delle merci uzbeke ai mercati europei.

Di estremo interesse appare la proposta del presidente uzbeko Mirziyoyev di integrare il corridoio ferroviario Cina-Kirghizistan-Uzbekistan (CKU) – che verrà realizzato entro il 2028 – all'esistente bretella

⁵ <https://eurasianet.org/china-quietly-exits-georgian-port-deal>

⁶ <https://civil.ge/archives/743370>

⁷ <https://daryo.uz/en/2026/07/06/uzbekistan-explores-expanded-use-of-georgias-black-sea-ports-for-trade-and-logistics/>

ferroviaria Baku-Tbilisi-Kars (BTK), in modo da rafforzare il progetto del Middle Corridor aumentandone la capacità di trasporto e la rilevanza geopolitica.⁸

In attesa infatti dell'eventuale realizzazione del corridoio di trasporto tra Azerbaijan, Armenia e Turchia, il BTK continua a rappresentare il segmento infrastrutturale imprescindibile per rendere operativo il Middle Corridor, sottolineando indirettamente il peso strategico della Georgia: inoltre, lo sviluppo dei porti georgiani sul Mar Nero come terminal marittimi del Middle Corridor aprirebbe ulteriori corridoi di trasporto alternativi ma sempre incentrati sulla posizione geografica della repubblica caucasica.

Georgia's desire to reaffirm its strategic centrality in the Trans-Caspian Corridor

Written by Fabio Indeo

The normalization of relations between Azerbaijan and Armenia and the prospect of building the Zangezur Corridor (as part of the Trump Route of International Peace and Prosperity project) - thus opening an alternative transport route in the South Caucasus along the east-west axis of the Middle Corridor that will not pass through Georgian territory- has prompted the Georgian government to engage in political activism and take steps aimed at strengthening Tbilisi's traditional role as a key logistical hub in the connectivity architecture based on the Trans-Caspian Transport Corridor.

In recent months, the Georgian government decided to regain control of the Anaklia deepwater port project on the Black Sea coast, a key infrastructure terminal for strengthening transport capacity within the Middle Corridor and Tbilisi's role as a logistics hub for reaching European markets. A consortium of Georgian and American companies was initially scheduled to build the port, but the \$2.5 billion contract was cancelled in 2020. Four years later, the contract was reassigned to a consortium of Chinese companies before the Tbilisi government's current decision to regain control.

Georgian authorities intend to develop the maritime infrastructure according to a model that guarantees state ownership and management of the port, opening it to foreign investors and operators with the task of developing container terminals. The first phase of development is expected to be completed by 2029, making the port operational. This is part of a \$7 billion national strategic infrastructure investment program, scheduled for completion in 2032. In addition to Anaklia, this program includes the modernization of the national railway system and the completion of the high-speed highway network.⁹

⁸ <https://jamestown.org/uzbekistan-azerbaijan-georgia-partnership-advances-middle-corridor-integration/>;
<https://centralasiacaucasusinstitute.substack.com/p/uzbekistans-caucasus-turn-what-mirziyoyevs>

⁹ <https://eurasianet.org/china-quietly-exits-georgian-port-deal>

This decision regarding Anaklia aims to strengthen and legitimize Georgia's role in the East-West infrastructure connectivity architecture. In this context, the official visit of Uzbek President Mirziyoyev last July has represented a significant step forward. In addition to having upgraded bilateral relations, effectively inaugurating a strategic partnership, Tbilisi and Tashkent have identified regional connectivity and infrastructure development as strategic priorities of bilateral cooperation, as the participation of both in the Middle Corridor brings significant economic, logistical and geopolitical benefits.¹⁰

Given Georgia's new approach to Anaklia, which will favor the involvement of multiple foreign partners, Uzbekistan may be interested in participating in the logistics project, confirming Tashkent's interest in promoting the development of Georgian ports on the Black Sea, such as Poti and Batumi.¹¹ Indeed, a logistics center with a capacity of 500,000 tons is expected to be operational in the port of Poti by 2027 to ensure access for Uzbek goods to European markets. Moreover, President Mirziyoyev's proposal to integrate the China-Kyrgyzstan-Uzbekistan (CKU) railway corridor - which will be completed by 2028 with the existing Baku-Tbilisi-Kars (BTK) railway link, would further strengthen the Middle Corridor project by increasing its transport capacity and geopolitical relevance.¹²

Pending the possible construction of the transport corridor between Azerbaijan, Armenia, and Turkey, the BTK continues to represent the key infrastructural backbone for ensuring Middle Corridor's implementation, indirectly underscoring Georgia's strategic importance. Furthermore, the development of Georgian ports on the Black Sea as maritime terminals for the Middle Corridor would open up further alternative transport corridors, but still centered on the geographical position of the Caucasian republic.

Il Patto della Mecca: la NATO dei Paesi sunniti tra ambizioni di coordinamento e interessi divergenti

Di Matilde Ferri Borromeo

Un mese dopo il summit NATO ad Ankara, mentre in Europa si discute di più di autonomia strategica, prende forma un nuovo accordo che dà vita alla cosiddetta "Nato dei paesi sunniti". Il 7 agosto 2026, infatti, Turchia, Arabia Saudita e Pakistan hanno sottoscritto un accordo di difesa reciproca, ribattezzato

¹⁰ <https://civil.ge/archives/743370>

¹¹ <https://daryo.uz/en/2026/07/06/uzbekistan-explores-expanded-use-of-georgias-black-sea-ports-for-trade-and-logistics/>

¹² <https://jamestown.org/uzbekistan-azerbaijan-georgia-partnership-advances-middle-corridor-integration/>;
<https://centralasiacaucasusinstitute.substack.com/p/uzbekistans-caucasus-turn-what-mirziyoyevs>

“Patto della Mecca”. L’accordo nasce da una preesistente cooperazione con clausola di difesa reciproca tra Pakistan e Arabia Saudita, siglata nel settembre 2025, alla quale alcuni Paesi, tra cui in particolare la Turchia, avevano già mostrato interesse, attratti soprattutto dall’arsenale nucleare pakistano e dalla possibilità di rilanciare la propria economia attraendo capitali sauditi.

Dalle informazioni rilasciate su X dal premier pachistano Shehbaz Sharif, secondo cui “qualunque attacco armato contro qualunque dei tre Stati sarà considerato come un attacco contro tutti loro”, emerge un modello simile all’articolo 5 sulla difesa collettiva dell’Alleanza Atlantica.¹³

Il patto si inserisce in uno scenario geopolitico denso e instabile. Il recente attacco alla petroliera saudita nel Mar Rosso, rivendicato dagli Houthis yemeniti, i ripetuti attacchi con droni contro l’impianto di Jizan, nonché le crescenti tensioni tra Israele e Turchia in seguito al raid israeliano sulla base aerea siriana di Abu al Duhur, non lontana dal confine turco, confermano la necessità di far convergere i rispettivi interessi e di provvedere alla propria difesa.

L’accordo si distingue per tre componenti rilevanti: la mutua difesa, la deterrenza collettiva e la cooperazione militare. L’accordo intende rafforzare la deterrenza collettiva contro ogni atto di aggressione e prevede inoltre il potenziamento di tutto gli aspetti della cooperazione in materia di difesa tra i tre Stati¹⁴. Si tratta di un’alleanza che combina risorse strategiche complementari: l’arsenale nucleare del Pakistan, i petrodollari dell’Arabia Saudita e la Turchia, che dispone del secondo esercito più numeroso in seno alla NATO.

Non è tuttavia ancora chiaro in che termini tale collaborazione si concretizzerà, né fino a quale livello di cooperazione questi Stati potranno effettivamente spingersi.

Sussistono infatti diversi limiti che potrebbero determinare un mancato adempimento della clausola di mutua difesa prevista dall’accordo. In particolare, il fattore geografico costituisce un aspetto rilevante ai fini dell’analisi dell’efficacia di tale intesa: il Pakistan condivide un lungo confine con l’Iran, ragione per cui si è costantemente posto come mediatore diplomatico fin dall’inizio del conflitto tra Stati Uniti e il regime. Qualora scoppiasse un conflitto in Arabia Saudita innescato dall’Iran, il Pakistan non potrebbe permettersi di applicare il principio di mutua difesa in senso stretto, secondo il modello NATO, sostenendo in modo esclusivo e incondizionato l’Arabia Saudita.

I tre Paesi, inoltre, non sono territorialmente contigui, circostanza che comporta priorità differenti per ciascuno di essi. D’altro canto, anche la Turchia mantiene stretti legami energetici con l’Iran, da cui

¹³ https://x.com/cmshehbaz/status/2085747062440644635?s=46&t=WtBlewdOgc_bQ1Gt67ZvOg

¹⁴ https://x.com/cmshehbaz/status/2085747062440644635?s=46&t=WtBlewdOgc_bQ1Gt67ZvOg

importa 13% di gas naturale.¹⁵ Le priorità strategiche di ciascuno Stato risultano dunque così divergenti che il principio di mutua difesa rischia di non tradursi concretamente né nel coordinamento delle forze né nell'individuazione di un nemico comune. Appare improbabile, in tal senso, che Islamabad e Ankara giungano ad additare apertamente l'Iran.

Sebbene il Patto della Mecca preveda altresì una collaborazione a livello materiale e di risorse, la cooperazione tra Pakistan, Turchia e Arabia Saudita non si limita a confermare il crescente ricorso al bastone piuttosto che alla carota nella politica estera regionale: essa solleva anche un interrogativo più ampio, ossia in che misura il partner euroasiatico dell'Alleanza Atlantica sia disposto a cooperare mantenendo gli impegni e obiettivi NATO.

In un mondo segnato da crisi geopolitiche pressoché costanti, gli interessi dei membri dell'Alleanza appaiono sempre più frammentati al proprio interno: al summit NATO di Ankara, nel luglio 2026, i leader hanno discusso di spesa militare, sostegno all'Ucraina e libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, senza tuttavia convergere su un orientamento comune. La Spagna ha definito "irragionevole" l'obiettivo del 5% del PIL in spesa per la difesa entro il 2035, mentre l'Italia, pur avendolo accettato, resta cauta riguardo alle ricadute energetiche della crisi legata a Hormuz. Tale rischio di frammentazione interna rappresenta una minaccia concreta per l'identità stessa dell'organizzazione transatlantica.

E mentre l'Europa cerca di rafforzare la propria autonomia strategica, considerando la proposta del Regno Unito che, proprio attraverso il piano Boles, tenta di riconquistare un ruolo all'interno del mercato unico, la Turchia, unico Paese euroasiatico della NATO, si muove su un terreno di equilibri incerti, perseguendo una linea regionale sempre più autonoma e orientata ai propri interessi.

La Turchia si colloca dunque in una posizione strategica articolata, mantenendo il proprio ruolo all'interno della NATO e, al contempo, rafforzando la propria proiezione e capacità d'influenza in Medio Oriente, a conferma di una politica estera sempre più autonoma e orientata in molteplici direzioni.

Il Patto della Mecca, più che rappresentare la nascita di una vera alleanza militare integrata, sembra configurarsi come un esercizio di ambiguità strategica. La sua rilevanza però, non va misurata unicamente sulla capacità operativa della clausola di mutua difesa, quanto piuttosto sul segnale che esso lancia all'ordine internazionale: la volontà di tre potenze regionali di dotarsi di un'opzione di sicurezza quantomeno complementare, rispetto ai sistemi di alleanza tradizionali costruiti intorno agli Stati Uniti. In questo senso, il patto si inserisce in una tendenza più ampia, quella della moltiplicazione di architetture

¹⁵ <https://www.reuters.com/business/energy/trump-threatens-isolate-iran-who-are-its-trading-partners-2026-08-20/>

di sicurezza più ristrette, funzionali non tanto a sostituire gli ordinamenti esistenti quanto a offrire ai propri membri margini di manovra in un sistema sempre meno strutturato attorno a un unico polo egemonico. Se dunque l'efficacia militare dell'accordo resta tutta da dimostrare, la sua valenza simbolica e diplomatica appare già oggi difficile da sottovalutare: non tanto un nuovo pilastro di difesa collettiva, quanto un ulteriore indicatore della crisi di fiducia che attraversa gli equilibri geopolitici post-occidentali.

The Mecca Pact: the Sunni NATO Between Ambitions of Coordination and Diverging Interests

Written by Matilde Ferri Borromeo

A month after the NATO summit in Ankara, as Europe increasingly debates strategic autonomy, a new agreement has taken shape giving rise to what has been dubbed the "Sunni NATO". On 7 August 2026, Turkey, Saudi Arabia and Pakistan signed a mutual defence pact in Mecca, renamed the "Mecca Pact". The agreement builds on a pre-existing mutual defence arrangement between Pakistan and Saudi Arabia, signed in September 2025, in which several countries, Turkey in particular, had already shown interest, drawn above all by Pakistan's nuclear arsenal and by the prospect of reviving their own economies by attracting Saudi capital.

Statements posted on X by Pakistani Prime Minister Shehbaz Sharif, according to which "any armed attack against any of the three states will be considered an attack against all of them", point to a model resembling Article 5 on collective defence in the North Atlantic Treaty.¹⁶

The pact emerges against a dense and unstable geopolitical backdrop. The recent attack on a Saudi oil tanker in the Red Sea, claimed by Yemen's Houthis, repeated drone strikes on the Saudi Aramco facility in Jizan, and rising tensions between Israel and Turkey following the Israeli strike on the Syrian air base at Abu al Duhur, not far from the Turkish border, all point, according to these countries, to the need to align their interests and provide for their own defence.

The agreement rests on three key pillars: mutual defence, collective deterrence and military cooperation. It aims to strengthen collective deterrence against any act of aggression and to deepen every aspect of defence cooperation among the three States.¹⁷ It is, in effect, an alliance that pools complementary strategic assets: Pakistan's nuclear arsenal, Saudi Arabia's petrodollars, and Turkey, which fields the second largest army within NATO.

¹⁶ https://x.com/cmshehbaz/status/2085747062440644635?s=46&t=WtBlewdOgc_bQ1Gt67ZvOg

¹⁷ https://x.com/cmshehbaz/status/2085747062440644635?s=46&t=WtBlewdOgc_bQ1Gt67ZvOg

It remains unclear, however, exactly how this cooperation will work in practice, or how far these states will be willing to go.

Several constraints could in fact prevent the mutual defence clause from being honoured. Geography, in particular, is a key factor in assessing how effective the pact will prove: Pakistan shares a long border with Iran, which is why it has consistently positioned itself as a diplomatic mediator since the outset of the standoff between the United States and the regime. Were a full-scale conflict to break out in Saudi Arabia, triggered by Iran and the Yemeni Houthis, Pakistan could not afford to apply the principle of mutual defence in the strict, NATO-style sense and back Saudi Arabia exclusively and unconditionally. The three countries, moreover, are not territorially contiguous, meaning each has different priorities. Turkey, for its part, maintains close energy ties with Iran, from which it imports gas and other resources, where 13 percent of its natural gas came from Iran.¹⁸

The strategic priorities of each state diverge so sharply that the mutual defence principle may struggle to translate into practice, whether in coordinating forces or in agreeing on a common enemy. It seems unlikely, in this light, that Islamabad and Ankara would ever openly point the finger at Iran.

Although the Mecca Pact also envisages cooperation on resources and materiel, the "Sunni NATO" does more than confirm the region's growing reliance on the stick rather than the carrot in foreign policy: it also raises a broader question, namely how far the Atlantic Alliance's Eurasian member is willing to cooperate while still honouring its NATO commitments and objectives.

In a world marked by near-constant geopolitical crises, the interests of Alliance members appear increasingly fragmented from within: at the NATO summit in Ankara in July 2026, leaders discussed military spending, support for Ukraine and freedom of navigation through the Strait of Hormuz yet failed to converge on a shared line. Spain called the target of 5 percent of GDP in defence spending by 2035 "unreasonable", while Italy, though it accepted the target, remains cautious about the energy fallout from the Hormuz crisis. This risk of internal fragmentation poses a real threat to the transatlantic organisation's very identity.

As Europe seeks to strengthen its own strategic autonomy, weighing the United Kingdom's proposal which, through the Boles plan, seeks to regain a foothold in the single market, Turkey, NATO's only Eurasian member, is navigating uncertain terrain, pursuing an increasingly autonomous regional course geared to its own interests.

¹⁸ <https://www.reuters.com/business/energy/trump-threatens-isolate-iran-who-are-its-trading-partners-2026-08-20/>

Turkey thus occupies a complex strategic position, maintaining its role within NATO while at the same time expanding its projection and influence across the Middle East, in a foreign policy that looks ever more autonomous and multidirectional.

Rather than marking the birth of a genuinely integrated military alliance, the Mecca Pact looks more like an exercise in strategic ambiguity. Its significance should not be measured solely by how operational the mutual defence clause proves to be, but by the signal it sends to the international order: three regional powers seeking a security option that is, at the very least, complementary to the traditional alliance systems built around the United States. Seen this way, the pact fits into a broader trend, the proliferation of narrower security arrangements designed less to replace existing structures than to give their members room to manoeuvre in a system that is less and less anchored to a single hegemonic pole. If the agreement's military effectiveness remains very much unproven, its symbolic and diplomatic weight is already hard to dismiss: not so much a new pillar of collective defence as a further sign of the crisis of trust running through the post-Western geopolitical order.

Qosh Tepa: il canale che costringe l'Asia centrale a riscrivere le regole dell'acqua

Di Matteo Forlani

Qosh Tepa non ha ancora dispiegato tutti i suoi effetti sulla portata dell'Amu Darya, ma ha già cambiato la politica dell'acqua in Asia centrale. Il canale obbliga i governi della regione a confrontarsi con una realtà che le intese post-sovietiche avevano a lungo lasciato ai margini. L'Afghanistan è uno Stato rivierasco e intende aumentare i propri prelievi. Uzbekistan e Turkmenistan devono quindi ripensare un sistema costruito quando i prelievi afgani erano modesti. La questione decisiva non riguarda soltanto quanta acqua arriverà a valle, ma chi potrà concorrere a definirne le regole.

I lavori sono iniziati il 30 marzo 2022. Il progetto prevede un canale principale di 285 chilometri, da Balkh a Faryab attraverso Jowzjan, destinato a irrigare circa 550.000 ettari. Il quadro disponibile impone però di distinguere l'avanzamento dello scavo dalla capacità irrigua effettiva. Nell'aprile 2026 la National Development Corporation non fissava una data per il completamento dell'intera opera, ma riferiva che la seconda fase di escavazione era quasi terminata e che 28 ponti e strutture di regolazione restavano in costruzione. Le verifiche indipendenti convergono su un quadro analogo. Alla fine del 2024 il tracciato scavato misurava 206 chilometri e nel marzo successivo era salito a circa 230, mentre le immagini Sentinel-

2 mostravano ancora lavori presso Andkhoy nel luglio 2025. Si tratta di progressi rilevanti, ma la rete secondaria non è ancora un sistema irriguo pienamente operativo. Per Kabul il cantiere rappresenta intanto una promessa di produttività agricola e autosufficienza e può sostenere la pretesa del governo talebano di saper amministrare grandi progetti.¹⁹

Le conseguenze idrologiche restano difficili da quantificare e proprio questa incertezza alimenta il confronto politico. Water, Peace and Security calcola per l'area servita una domanda potenziale annua di 7,1 miliardi di metri cubi a pieno regime, pari in media a circa il 12 per cento del flusso dell'Amu Darya. La Banca Mondiale misura invece il rischio nei periodi di magra e stima che l'acqua disponibile nei tratti medio e inferiore possa ridursi fino al 15 per cento. Poiché i due valori descrivono fenomeni diversi, non possono essere letti come stime concorrenti. L'impatto dipenderà dalla velocità con cui entreranno in funzione le reti irrigue e dalla quantità prelevata durante la stagione agricola, soprattutto negli anni secchi. I governi a valle devono dunque negoziare prima di disporre di un bilancio definitivo.²⁰

Una risposta regionale uniforme è improbabile perché l'Amu Darya assume funzioni differenti lungo il suo corso. Nelle montagne tagike, la diga di Rogun regolerà soprattutto i tempi del flusso del Vakhsh per sostenere la produzione elettrica. L'irrigazione produce un effetto diverso, poiché sottrae acqua al corso principale. Nelle pianure quella risorsa alimenta l'agricoltura uzbeka e ciò che resta del delta dell'Aral, mentre più a valle una parte del flusso viene derivata nel canale del Karakum, da cui dipende gran parte del Turkmenistan. Una stessa riduzione della portata avrebbe quindi conseguenze diverse per ciascun paese. Tashkent e Ashgabat condividono l'interesse a contenere l'incertezza, ma non necessariamente la stessa strategia negoziale.²¹

Il negoziato muove da un evidente scarto fra geografia e istituzioni. Il Protocollo 566 del 1987 fissò i limiti di prelievo delle repubbliche sovietiche e presumeva per l'Afghanistan un consumo annuo di 2,1 miliardi di metri cubi, benché Kabul non avesse partecipato alla decisione. L'accordo di Almaty del 1992 conservò quell'impianto e istituì la Commissione interstatale per il coordinamento idrico, che ancora non comprende l'Afghanistan. Kabul può tuttavia invocare il principio dell'utilizzazione equa e ragionevole, riconosciuto dal diritto internazionale dei corsi d'acqua. Poiché nessun accordo inclusivo dell'Afghanistan ne quantifica la quota, il diritto apre il negoziato ma non ne predetermina l'esito.²²

¹⁹ NDC Afghanistan, [Qosh Tepa progress report](#), 27 April 2026; E. L. Crosslin, [Monitoring Qosh Tepa](#), 2025, pp. 10, 17, 20; J.-P. Deroin, [Remote-sensing study](#), Remote Sensing, 17(16), 2025, § 5.7.

²⁰ Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 3, 9-10, 21-27; World Bank, [CAWEP Phase 4](#), 2024, p. 11.

²¹ Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 6, 10-11, 31-33.

²² M. Ahmad e M. Wasiq, [Northern Afghanistan](#), 2004, pp. 33-35; ICJ, [Silala](#), 2022, parr. 96-99; F. Qaderi, [U.N. Water Conventions](#), 2024, pp. 290-295.

Tashkent ha già adeguato la propria diplomazia a questo vuoto istituzionale. Nel 2023 Shavkat Mirziyoyev propose un gruppo di lavoro su Qosh Tepa e invitò l'Afghanistan al dialogo regionale. Gli incontri tecnici del marzo 2026 furono seguiti, il mese successivo, dalla richiesta uzbeka di una cornice capace di riconoscere a Kabul diritti e obblighi. Questa sequenza segnala il passaggio dalla pressione esterna a un coinvolgimento volto a ottenere dati e incidere sulle scelte tecniche.²³

La cooperazione presenta comunque un dilemma. Il rivestimento dell'alveo limita le infiltrazioni e stabilizza il canale, ma consente anche a più acqua di raggiungere i campi afgani. Per i paesi a valle l'assistenza acquista quindi valore soltanto se viene accompagnata da misurazioni verificabili all'imbocco e da uno scambio regolare di dati.²⁴

Il Turkmenistan segue una via più discreta, che non coincide con l'inerzia. Ashgabat non partecipò alla Water Week, ma nel 2025 raggiunse con Tashkent un'intesa sull'Amu Darya e propose convenzioni regionali delle Nazioni Unite per l'Amu Darya e il Syr Darya. La diversa enfasi rivela due strategie compatibili più che contrapposte. L'Uzbekistan cerca un canale diretto con Kabul, mentre il Turkmenistan consolida il coordinamento fra i paesi a valle e promuove una cornice multilaterale. Entrambi riconoscono ormai che l'Afghanistan non può più restare fuori dalla gestione del bacino, ma cercano di definirne condizioni e responsabilità.²⁵

La risposta più realistica non consiste nell'attendere un trattato complessivo, ma nel costruire una cooperazione graduale. L'Afghanistan potrebbe essere invitato a un gruppo tecnico collegato alla Commissione interstatale, riprendendo una proposta discussa in sede regionale nel 2023. Il gruppo dovrebbe anzitutto installare sistemi condivisi di misurazione all'imbocco del canale e concordare procedure per gli anni di siccità. Solo su questa base diventerebbe possibile negoziare soglie o quote. Una partecipazione tecnica non equivarrebbe al riconoscimento diplomatico del governo talebano e permetterebbe di tenere distinta la cooperazione sul fiume dalla questione della legittimità politica.²⁶

Un conflitto armato per l'acqua rimane improbabile, mentre la contesa sulle regole è già cominciata. Qosh Tepa non ha ancora modificato pienamente il fiume, ma ha già trasformato Kabul da attore esterno agli assetti post-sovietici in un interlocutore che la regione non può più ignorare.

Qosh Tepa: the canal forcing Central Asia to rewrite its water rules

²³ Presidenza uzbeka, [Regional Cooperation](#), 2023; [IFAS Priorities](#), 2026; B. Pannier, [Qosh Tepa](#), 2026.

²⁴ Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 21-27.

²⁵ Presidenza uzbeka, [Central Asia](#), 2025; MAE turkmeno, [UNGA Priorities](#), 2025; B. Pannier, [Qosh Tepa](#), 2026.

²⁶ SIC-ICWC, [Regional organizations](#), 2023; Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 34-37; Presidenza uzbeka, [IFAS Priorities](#), 2026.

Written by Matteo Forlani

Qosh Tepa has yet to exert its full impact on flows in the Amu Darya, but it has already changed the politics of water in Central Asia. The canal confronts the region with a reality that post-Soviet arrangements long kept at the margins. Afghanistan is a riparian state and intends to increase its withdrawals, so Uzbekistan and Turkmenistan must reconsider a system designed when Afghan withdrawals were modest. The central question is no longer only how much water will reach downstream states, but who will take part in setting the rules.

Construction began on 30 March 2022. The project envisages a 285-kilometre main channel running from Balkh through Jowzjan to Faryab and irrigating roughly 550,000 hectares. The available evidence nevertheless requires a distinction between excavation and effective irrigation capacity. In April 2026, the National Development Corporation gave no date for completion of the entire scheme. It reported instead that excavation of Phase Two was nearing completion, while 28 bridges and water-control structures remained under construction. Independent assessments point in the same direction. Some 206 kilometres had been excavated by the end of 2024 and about 230 by the following March, while Sentinel-2 imagery showed work continuing near Andkhoy in July 2025. The scale of excavation is substantial, although the secondary network does not yet constitute a fully operating irrigation system. For Kabul, the project already embodies the promise of higher agricultural output and greater self-sufficiency, while potentially strengthening the Taliban government's claim to administrative competence.²⁷

The hydrological consequences remain difficult to quantify, and that uncertainty is itself shaping the political response. Water, Peace and Security estimates that potential annual demand at full operation would reach 7.1 billion cubic metres, or about 12 per cent of the Amu Darya's average flow. The World Bank measures a different risk and suggests that water available in the middle and lower reaches could fall by as much as 15 per cent during low-flow periods. Because the figures describe different phenomena, they should not be read as competing estimates. The eventual impact will depend on how quickly the irrigation network becomes operational and how much water is taken during the growing season, particularly in dry years. Downstream governments must therefore negotiate before a definitive water balance is available.²⁸

A uniform regional response is unlikely because the Amu Darya performs different functions along its course. In the Tajik mountains, the Rogun Dam will primarily regulate the timing of flows in the Vakhsh

²⁷ NDC Afghanistan, [Qosh Tepa progress report](#), 27 April 2026; E. L. Crosslin, [Monitoring Qosh Tepa](#), 2025, pp. 10, 17, 20; J.-P. Deroin, [Remote-sensing study](#), *Remote Sensing*, 17(16), 2025, § 5.7.

²⁸ Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 3, 9-10, 21-27; World Bank, [CAWEP Phase 4](#), 2024, p. 11.

to support power generation. Irrigation has a different effect because it removes water from the main channel. On the plains, that water sustains Uzbek agriculture and what remains of the Aral delta. Further downstream, part of the flow is diverted into the Karakum Canal, on which much of Turkmenistan depends. The same reduction in flow would therefore affect each country differently. Tashkent and Ashgabat share an interest in reducing uncertainty, but they need not adopt the same negotiating strategy.²⁹

Negotiations begin from a clear mismatch between geography and institutions. Protocol 566 of 1987 set withdrawal limits for the Soviet republics and assumed annual Afghan use of 2.1 billion cubic metres, although Kabul took no part in the decision. The 1992 Almaty Agreement preserved that framework and established the Interstate Commission for Water Coordination, which still does not include Afghanistan. Kabul may nevertheless invoke equitable and reasonable utilisation, a principle recognised in international watercourse law. Since no agreement including Afghanistan quantifies its share, international law opens the negotiation without predetermining its outcome.³⁰

Tashkent has already adjusted its diplomacy to this institutional gap. In 2023, Shavkat Mirziyoyev proposed a working group on Qosh Tepa and invited Afghanistan into the regional dialogue. Technical meetings in March 2026 were followed a month later by an Uzbek call for a framework that would recognise Kabul's rights and obligations. The sequence points to a shift from external pressure towards engagement designed to secure data and influence technical choices.³¹

Cooperation nonetheless carries a dilemma. Lining the channel reduces seepage and improves its stability, yet also allows more water to reach Afghan fields. For downstream countries, assistance therefore becomes worthwhile only when it is accompanied by verifiable measurements at the intake and a regular exchange of data.³²

Turkmenistan is pursuing a more discreet course, but restraint should not be confused with inaction. Ashgabat did not attend Water Week, yet in 2025 it reached an understanding with Tashkent on the Amu Darya and proposed United Nations regional conventions for the Amu Darya and Syr Darya. The difference in emphasis suggests strategies that are compatible rather than opposed. Uzbekistan is building a direct channel to Kabul, while Turkmenistan is consolidating coordination among downstream countries and promoting a multilateral framework. Both now accept that Afghanistan can no longer

²⁹ Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 6, 10-11, 31-33.

³⁰ M. Ahmad and M. Wasiq, [Northern Afghanistan](#), 2004, pp. 33-35; ICJ, [Silala](#), 2022, parr. 96-99; F. Qaderi, [U.N. Water Conventions](#), 2024, pp. 290-295.

³¹ Uzbek presidency, [Regional Cooperation](#), 2023; [IFAS Priorities](#), 2026; B. Pannier, [Qosh Tepa](#), 2026.

³² Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 21-27.

remain outside basin governance, although they still seek to define the terms and responsibilities of its participation.³³

The most realistic response is not to wait for a comprehensive treaty, but to build cooperation in stages. Afghanistan could be invited to a technical group linked to the Interstate Commission, reviving a proposal discussed regionally in 2023. Its first task should be to establish shared measurement systems at the canal intake and agree procedures for drought years. Only on that basis would negotiations over thresholds or allocations become meaningful. Technical participation would not amount to diplomatic recognition of the Taliban government and would keep cooperation on the river separate from the question of political legitimacy.³⁴

Armed conflict over water remains unlikely, but the contest over the rules has already begun. Qosh Tepa has yet to alter the river fully, but it has already transformed Kabul from an outsider to the post-Soviet allocation system into an interlocutor the region can no longer ignore.

³³ Uzbek presidency, [Central Asia](#), 2025; Turkmen Foreign Ministry, [UNGA Priorities](#), 2025; B. Pannier, [Qosh Tepa](#), 2026.

³⁴ SIC-ICWC, [Regional organizations](#), 2023; Water, Peace and Security, [Qosh Tepa](#), 2026, pp. 34-37; Uzbek presidency, [IFAS Priorities](#), 2026.